

DOMENICA XIX – B

8 agosto 2021 - Giovanni Capitolo sesto (3)

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Prima Lettura 1 Re 19, 4-8

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangialo!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33/34

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,

i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Seconda Lettura Ef 4, 30 - 5, 2

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi,

e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Vangelo Gv 6, 41-51

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Il “mormorare” ci riporta all’atmosfera degli israeliti nel deserto e della manna, e mostra la durezza di cuore dell’uomo a comprendere il linguaggio di Gesù: se è il pane disceso dal cielo, se è il Figlio dell’Uomo che deve venire sulle nubi, come può venire da una famiglia di Nazareth? Perciò, *I Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo»*. Chi sono questi ‘Giudei’? Questo discutere e mormorare ci fa conoscere che intorno a Gesù c’era consenso, ma anche discussione e rifiuto. È tipico del mondo ebraico discutere su tutto, mettendo a confronto opinioni e notizie diverse, a volte contrastanti, perché tutto serve per avvicinarsi alla verità. Difficoltà gravi c’erano anche tra i giovannei, cioè le comunità di Giovanni apostolo, ove erano confluiti molti che erano stati discepoli di Giovanni Battista: *(Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo - Lc 3,15)*.

Dalla prima lettera di Giovanni apprendiamo la sofferenza per dissensi, abbandoni e scismi: *Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.* (1Gv 2,19).

Forse Gesù aveva tentato una ricomposizione di queste fratture: *Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno... "E tutti saranno istruiti da Dio".*

Inoltre l'evangelo di Giovanni risente di una lacerazione ancora più profonda della fine del primo secolo, quando le comunità dei Giudei delle Sinagoghe non vollero più tra loro questo gruppo di credenti in Gesù. Una spaccatura tra chiesa e sinagoga al tempo in cui l'evangelista scrive, che proietta il suo giudizio anche sul passato, come quando ricorda *La sera di quel giorno (di Pasqua), il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei* (Gv 20,19), o nel racconto del cieco nato (Gv 9), in cui ²²*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.* ²³*Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».* Ma questo è vero alla fine del secolo, non al tempo di Gesù. Quando Giovanni scrive il suo vangelo i 'Giudei' sono quelli che non riconoscono in Gesù il Messia. *I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.* "I vostri padri" è un'espressione che ricorda la tristezza e la sofferenza per quella separazione.

Per un ebreo il vero pane resta la Tora. Impossibile accettare Gesù che si sostituisce alla Tora. Ma il prologo del vangelo di Giovanni riconosce che Tora e Gesù sono doni successivi, complementari, non contrapposti: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.* (Gv 1, 16-17).

Purtroppo già dal primo secolo prevalse il modo della contrapposizione che ha portato nei secoli alla incomprensione, e all'antigiudaismo cristiano. Dal Concilio, nella Chiesa cattolica, siamo chiamati a incontrarci con comprensione e umiltà, per recuperare il tempo perduto, donarci reciprocamente il perdono, condividere ciò che ci unisce, che è molto di più di ciò che ci divide.

Ci rendiamo conto così quanto sia attuale, profondo e complesso il legame tra la Tora e la fede in Gesù che dice: *non sono venuto ad abolire la Legge o i Profeti, ma a dare pieno compimento.* (Mt 5,17). Come nella Sinagoga di Nazaret (Lu 4,16-30), in cui Gesù si era

identificato con il testo proclamato («*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*»), ora nella Sinagoga di Cafarnao, Gesù si dichiara il compimento, la pienezza della Torà: quello era l'annuncio, la figura; ora la realtà, eccomi, sono Io.

È come ritornare alle origini, all'albero della vita nel giardino di Eden. Adamo mangiando quel frutto aveva introdotto la morte. Invece, *Io sono il pane della vita... Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

L'Apocalisse completerà l'immagine dicendo: *Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.* (Ap 2,7). *Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve.* (Ap 2,17). Il vincitore è la persona viva, la comunità, la chiesa che sta vincendo con la forza di quel *pane vivo, disceso dal cielo... la mia carne per la vita del mondo.* Ora il riferimento al mistero del corpo e del sangue di Gesù si fa più esplicito.

Eppure Giovanni non ha collegato questo capitolo sesto con il racconto dell'Ultima Cena. Anzi, nel punto in cui i Sinottici collocano l'Eucarestia, egli mette il comandamento dell'amore, la lavanda dei piedi, il servizio, cioè più lo spirito che il rito dell'Eucarestia. *Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.* (Gv 13,15). Giovanni sembra abbia timore di un passaggio troppo repentino dalla moltiplicazione dei pani alla celebrazione rituale, col pericolo che non si comprenda bene la ricchezza di spiritualità, di figure, di simboli, che introducono e mettono in 'comunione' col mistero. Forse ha paura di incomprensioni, superficialità, equivoci o abusi come quelli descritti da San Paolo nella comunità di Corinto. (1Cor 11,20-22).

Solo cominciando da Mosè e da tutti i profeti, arde il nostro cuore per riconoscere e accogliere il mistero dello spezzare il pane.



Resti della Sinagoga di Cafarnao